

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 10,00 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.

NUOVE CONDIZIONI PER GLI ABBONAMENTI DEL 1928.

Tutti i nostri lettori sono pregati di prendere visione delle **nuove condizioni** nel rinnovare il loro abbonamento pel 1928:

- 1) L'Abbonamento annuo: per l'Italia L. 6 20 (Estero) L. 10 —
semestrale: » L. 3 50 » L. 5 50
- 2) Gli abbonamenti si ricevono **solamente presso la Direzione di Gioventù Missionaria** (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109). Insistiamo perchè nessuno versi abbonamenti a Librerie, Periodici e Uffici estranei, ma **solamente all'ufficio del Periodico**; ed è inteso che la Direzione non assumerà nessuna responsabilità, nè darà corso a reclami per abbonamenti che non le fossero pervenuti direttamente al suo ufficio.
- 3) Indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.
- 4) Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero e Provincia**.
- 5) L'abbonamento si versa **anticipatamente**.



SOMMARIO: Questioni importanti. — Ciclo di Concorsi a premio. — L'Istituto Missionario « San Pio V » di Penango Monferrato. — *Nerigar*: Il sacro cordone indiano. — **Dalle Missioni Cattoliche**: Sac. A. Margiaria: Come si convertì una famiglia pagana. — D. V. Cimatti: Funerale Cristiano a Takanahe. — Come nacque un dopo-scuola. — **Dalle Riviste Missionarie**: La carità mussulmana - Funerali di un Re nero. — Viste e raccontate dai Missionari. — **Su e giù per il mondo**: Le corde delle barche cinesi. — **Slanci di nobili cuori**. I nostri salvadanai. — **Bozzetto drammatico**: A. Marescalchi: Quando Dio chiama. — **Racconti Missionari**: Il piacere della caccia. — Indice dell'anno 1927.

QUESTIONI IMPORTANTI

Cortesi Lettori,

Ho una confidenza da farvi.

Dal mese di marzo u. s. vi sarete accorti che il Periodico è stampato su carta assai migliore di quella prima usata. La piccola variazione della carta — è bene lo sappiate — in rapporto alla tiratura ci è venuta a costare (per gli otto mesi del 1927) dalle 15 alle 16 mila lire. Continuando (come certo si continuerà) pel prossimo anno con la stessa carta migliore, la spesa si accrescerà ancora di qualche migliaio di lire per i mesi in più.

Ora pensate a un'altra cosa. Prima di questa innovazione il periodico era in perdita e vi resterà almeno fino a che gli abbonati non siano aumentati di altri 5000. A questo passo — che chiameremmo provvisorio perchè inerente al periodo di sviluppo e destinato a essere colmato dal maggior numero degli abbonati — si aggiunge ora quello rappresentato dal sopraplù di spesa per la carta cambiata.

Voi comprenderete che sarebbe da pazzi andare avanti così: bisogna dunque provvedere prima che il passivo diventi una rovina. Come provvedere? Sentite la mia proposta.

L'anno 1927 segna già un progresso con parecchie migliaia di abbonamenti nuovi sul 1926; ma per l'anno prossimo ci occorrerebbero 5000 abbonati in più sul 1927 per can-

cellare il passivo « provvisorio ». È possibile averli? Credo di sì e spero tutto dal vostro zelo, o Lettori: se ognuno di voi si adopererà per cercare **un nuovo abbonato**, sarà sepolto definitivamente il deficit e ce ne sarà ancora per attuare alcune migliorie nel Periodico.

La sopra spesa della carta si può coprire almeno in discreta misura con un lieve aumento del prezzo di abbonamento, per es. di **una lira**: e il periodico non sarà più sotto l'incubo di un nuovo spauracchio.

Cortesi Lettori,

Vi ho messo sott'occhio con sincerità e semplicità due questioni colle soluzioni relative: rifletteteci su e vedrete che in fondo non rappresentano alcun grave sacrificio per nessuno. Un po' di buona volontà nella propaganda e troverete **l'abbonato nuovo**: poi **una lira in più**: che, per essere impiegata a sostegno di una buona causa, non sarà di aggravio a nessuno.

Fin da questo numero la Gioventù Missionaria ha il **Concorso a premio** ed altri ne avrà ai prossimi numeri. Inoltre metterà a disposizione degli abbonati **una o due pagine** per la cronaca della propaganda in favore delle missioni: vogliamo così far

partecipare più intensamente gli associati nostri alla vita di apostolato missionario, offrendo loro il mezzo diretto di una feconda emulazione vicendevole. Gruppi, Circoli, Istituti, e Seminari, che tanto lavorano per la propaganda missionaria, saranno lieti di

questa innovazione e non mancheranno di collaborare. Ma anche i singoli abbonati avranno modo di far proposte, dar suggerimenti e lanciare belle iniziative che sproneranno a più intenso lavoro in favore delle opere missionarie.

IL DIRETTORE.

A tutti
l'augurio
di un
SANTO
NATALE



e di
un
ottimo
ANNO
NUOVO

CICLO DI CONCORSI A PREMIO.

Apriamo pei nostri Lettori un Ciclo di Concorsi per composizioni di argomento missionario. Vi è libertà di svolgerli in prosa, in poesia, in forma dialogica, ecc. Le composizioni dei vincitori non saranno pubblicate su Gioventù Missionaria, ma in apposito volume a beneficio delle missioni. Sul nostro periodico saranno pubblicati soltanto i nomi dei vincitori, ai quali sarà corrisposto un premio.

Le condizioni del concorso si possono ridurre alle seguenti:

- 1) semplicità e brevità delle composizioni.
- 2) che siano veramente ORIGINALI, non ancora pubblicate su libri o riviste.
- 3) che siano scritte chiaramente e firmate col nome, cognome e indirizzo dell'autore.
- 4) che siano spedite raccomandate alla Direzione entro il mese di Febbraio p. v.

L'Opera della S. Infanzia.

(Si propongono i seguenti temi, pur lasciando libertà ai concorrenti di presentare la S. Infanzia sotto altri aspetti):

1. Che cos'è la S. Infanzia?
2. Onore che la Chiesa fa ai bambini facendo appello all'opera loro.
3. L'esser piccolo non è un impedimento per far del bene.
4. La preghiera dei bambini.
5. Il salvadanaio.
6. Industrie per riempire il salvadanaio.
7. Privazioni preziose.
8. Il battesimo d'un bimbo.
9. Un cinesino che narra come divenne cristiano.
10. Bambini pagani e bambini cristiani.
11. La suora madre dei bimbi.
12. Che si fa col danaro dei bimbi?

L'ISTITUTO MISSIONARIO "SAN PIO V", DI PENANGO MONFERRATO (ALESSANDRIA).

Sorge nel Monferrato, la terra che diede tanti valorosi missionari alla Società Salesiana, che fu percorsa e benedetta dal Ven. D. Bosco, seguito a frotte dai suoi birichini.

Cenni storici.

Nel 1881 Don Bosco, insieme a D. Cagliero, era stato a visitare la nuova Casa, aperta l'anno innanzi, e le aveva dato lui

son divenuti centoventi nel secondo, ed ora in questo terzo anno di vita l'Istituto accoglie circa 180 giovani, provenienti da tutte le regioni d'Italia, dal Piemonte e dal Veneto, dal Lazio, dalla Sardegna, dalla Sicilia.

Essi, ripartiti in cinque corsi missionarii, si preparano con la pietà, lo studio, e sopra tutto con l'acquisto di forti virtù a divenire vere tempre di apostoli.



Penango. - Allievi aspiranti missionari aiutano nella costruzione del fabbricato.

stesso il nome che attualmente ancor porta, di « San Pio V ». D'allora la Casa di Penango accolse migliaia di giovani di ogni lingua per formarli alla vita cristiana.

Nel 1900 infatti Don Rua di s. m. destinava la Casa alle novelle vocazioni che affluivano dall'Austria e dalla Germania. Più tardi, nel 1912, Don Albera, suo Successore, assegnava l'Istituto ad altro santo fine: la formazione dei Figli di Maria.

L'Istituto Missionario.

Dal 1924 è tutto un rigoglio di vita nuova, di santi entusiasmi.

I novantasette allievi del primo anno

Dal vecchio al nuovo.

Non bastando più il vecchio edificio a contenere tante fiorenti giovinette, i superiori iniziarono grandi opere di trasformazione e di ampliamento. Fu un lavoro assiduo, faticoso, al quale i bravi aspiranti missionari diedero il tributo delle loro energie. Per varii mesi le ricreazioni si trasformarono in ore di lavoro collettivo, ed era un continuo sfilare e agitarsi ordinato di cento e più giovani, animati da un grande ideale: preparare il posto ad altri fratelli aspiranti missionarii che bussavano alla porta. E ciò che sembrava impossibile fu compiuto, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice

e dei nostri generosi giovani: dal marzo al novembre fu, si può dir, terminata un'intera ala di metri trenta per diciotto: al pianterreno un vasto porticato e la grande sala di studio, capace di 180 giovani; al primo piano tutte le magnifiche aule scolastiche ricche di aria e di luce; all'ultimo piano un vasto dormitorio con cinque file di letti e l'infermeria.

I primi frutti.

Al terzo anno della sua apertura l'Istituto ha dato i primi suoi frutti: già alcuni novelli missionarii sono partiti lo scorso anno ed altri nell'ottobre p. lp. per portarsi nelle varie Missioni dell'America.

Ma ora che l'opera fruttifica ed estende i suoi rami, più che mai abbisogna delle preghiere e degli aiuti dei Benefattori.

IL SACRO CORDONE INDIANO.

Il distintivo dei Bramini.

In una folla di Indù i bramini si distinguono facilmente pel cordone che portano sulla spalla sinistra e sotto la destra: e questo è tal segno che dà alla casta dei bramini una superiorità su tutte le altre.

È composto di tre cordicelle di cotone e ciascuna cordicella risulta di nove fili. Dopo il matrimonio il numero delle cordicelle è portato a sei, ed anche a nove. Non si tratta di un cordone qualunque e di qualunque specie. Il cotone di cui è fatto, non può raccogliarlo chiunque, ma solo una pura mano di bramino; dev'essere tessuto e venduto dai membri della stessa casta. La lunghezza del cordone sacro è esattamente 96 volte la larghezza delle quattro dita della mano di un uomo; e la ragione è che l'altezza di un uomo è appunto 96 volte la larghezza di un dito della sua mano. Il fatto delle quattro dita come unità di misura pel sacro cordone, ha un valore simbolico e vuol ricordare al bramino quattro stati differenti dell'anima nelle diverse epoche della vita.

Le tre cordicelle poi raffigurano le tre qualità del corpo (realtà, passione, oscurità). Inoltre il cordone sacro va intrecciato dal basso in alto (per significare che le qualità superiori devono predominare sulle inferiori), e dev'essere ritorto tre volte e avere un triplice nodo per rammentare al bramino le tre divinità indiane per eccellenza: Brama, Vishnù e Siva.

Però, benché il cordone sia un distintivo dei bramini, questi non sono soli a portarlo, anche altre caste più basse se ne fregiano ma non possono far valere i diritti loro come i bramini. Per questo i bramini sono attaccatissimi al loro sacro cordone.

Cerimonia di investitura.

La cerimonia del conferimento del cordone è tra le più importanti nella vita del

bramino. Senza del cordone si è disprezzati come un *soudra*, non si può sposare, nè partecipare alle altre cerimonie bramiane e neppure pretendere diritti nella cerchia della propria famiglia.

L'investitura (*Upanayana*) è per conseguenza solennizzata con sfarzo: per regola si fa quand'uno tocca gli otto anni e dura un giorno (una volta durava tre). Ecco qualche dettaglio caratteristico della cerimonia.

Il giorno è fissato dopo minuziosi calcoli. I parenti dell'aspirante, fissato il giorno della festa, invitano formalmente gli altri congiunti che sempre intervengono. L'aspirante per tutta la notte precedente deve osservare un rigoroso silenzio; di buon mattino poi lo si rade dalla testa ai piedi e gli si fa prendere un bagno. Quindi il fanciullo e la madre prendono insieme l'ultimo pasto allo stesso piatto — dopo l'investitura pranderà sempre con gli uomini — (è regola in India che le donne cominciano a mangiare quando gli uomini hanno finito).

L'aspirante col padre si siedono su una piccola strada coi parenti. Si approssima loro un sacerdote officiante con in mano un piatto di carboni ardenti; lo depone in mezzo ai convenuti e consacra il fuoco recitando lunghissime formole. Quindi offre un sacrificio mettendo sui carboni qualche pezzo di fico, un po' di riso e burro liquefatto. Nove altri bramini gli succedono nell'offrire al fuoco sacro lo stesso sacrificio, in onore dei nove pianeti. Poi si colloca il fuoco nel posto d'onore della casa.

È allora che il padre dona al figliuolo un cordone di 9 fili di cotone: ma non è ancora il vero cordone sacro. Quindi offre al candidato un bastone, gli impone un nome nuovo pronunciato per la prima volta in quell'occasione, ma che il candidato deve immediatamente dimenticare.

Come si diventa uomo.

Per ultimo si ammaestra l'investito sulla famosa preghiera «*Gayatri*», e mentre egli la recita nessuno deve sentirla; perciò il padre e il sacerdote si coprono la testa con una ricca stoffa e così nascosti mormorano nelle orecchie del fanciullo le parole della preghiera: «Ricordati, o figlio, che non vi ha che un solo Dio che è il Creatore, il Signore e l'Origine di tutte le cose. Un vero bramino deve adorarlo in segreto... ed è un gran mistero che non deve mai essere rivelato ai volgari e al popolo ignorante».

Il fanciullo diventa uomo da quel momento, e col suo cordone sacro cessa di essere sotto la tutela della madre. Però questa ha un'ultima attenzione verso il figlio: da buona mamma per preservarlo dal ma-

locchio e da pericoli gli passa intorno ai due occhi due strisce di nero e lo unge con un impiastro presso l'orecchio destro.

Le cerimonie per quanto complicate sono a conoscenza di tutti i bramini e devono essere scrupolosamente osservate. Guai a saltare un piccolo dettaglio o a tralasciarne qualche parte: tutti i presenti urlerebbero indignati e farebbero ricominciare da capo.

Ogni anno il sacro cordone sarà rinnovato. Lo si deve cambiare immediatamente se si contrae un'impurità di casta. E se per un caso si rompe e chi lo porta se ne avvede, deve restarsene perfettamente immobile fino a che gliene venga portato un altro. Per questo ogni famiglia bramina ne ha un'abbondante provvista.

NERIGAR.

Si avverte che a partire dal prossimo gennaio il periodico sarà inviato soltanto a coloro che sono in regola per l'abbonamento, e ciò perchè l'Amministrazione non può tenere conti aperti.

Per norma uscirà il giorno 10 di ogni mese.



Birmania. - Il lago Inlé in un giorno di gare nautiche.



COME SI CONVERTÌ UNA FAMIGLIA PAGANA.

Una povera donna, vedova, madre di due giovani e di due ragazze, ignorante non solo della religione ma ancora delle cognizioni più indispensabili per una persona, aveva in compenso una grande semplicità e buona volontà.

Quando ci incontrammo, le domandai: — Conoscete voi la religione cattolica?

— Non la conosco, ma desidererei tanto di esserne istruita. Un bambino, che mi è morto un anno e mezzo fa, ricevette l'acqua sul capo da una donna cristiana ed ora, mi ha detto la donna, egli è in Paradiso.

— Voi fortunata! Il vostro bimbo dal Paradiso prega per voi e pei fratelli, e vi otterrà questa bella grazia di ricevere anche voi quest'acqua che aprirà a tutti le porte del

Paradiso. Ditemi un po': — Desiderate voi di riceverla?

— Oh! sì. E quanto sarei felice. Ma... sono una povera ignorante e non so neppure leggere...

— Non importa questo, buona donna. Io cercherò chi istruirà voi e i vostri figliuoli perchè possiate diventare tutti cristiani.

E tratta fuori una bella immagine di Maria Ausiliatrice, gliela porsi dicendo: — Ecco qui l'immagine della Madre di Gesù, del Salvatore che è venuto sulla terra per salvare gli uomini ed è morto in croce. Qui al Giappone son pochi quelli che lo conoscono, ma un giorno tutti saranno cristiani. Ora ripetete con me questa giaculatoria: « Maria, aiuto dei cristiani, pregate per noi! ». Colle



Giappone. - Il Sig. Don Ricaldone e i suoi battezzati di Oita.

mani giunte e gli occhi fissi all'immagine la buona donna ripeté più volte la giaculatoria fino ad impararla. E se ne andò.

Questo primo incontro avvenne circa otto giorni dopo il nostro arrivo ad Oita.

Un ottimo cristiano si incaricò di istruirla e da quel giorno essa fu sempre assidua alla S. Messa e all'istruzione domenicale.

Un giorno le fu detto che avrebbe fatto bene a seppellire il bimbo nel cimitero cristiano: l'indomani eccola comparirmi innanzi con due pignatte.

— Che cosa mi portate?

— Ho qui le ceneri di mio marito e del mio bambino.

Rimasi un po' perplesso sul da farsi, ma considerando le usanze del paese diedi le opportune disposizioni perchè fossero inumate nel nostro cimitero.

Un altro giorno la buona donna mi domandò:

— Padre, facendomi cristiana potrò ancora adorare il *Butsudan*?

— Assolutamente no..., anzi dovete portarmi tutti gli oggetti delle vostre superstizioni.

E la sera stessa ricomparve con un ampio involto contenente gli oggetti di superstizione: in cambio le diedi un bel crocifisso perchè lo collocasse in casa sua.

Intanto anche i figli andavano istruendosi nella verità della fede, attendendo un'occasione propizia in cui ricevere il S. Battesimo. E l'occasione si presentò ben presto con la venuta del rappresentante del Rettor Maggiore, il Sig. D. Ricaldone.

Quando tutto fu combinato, diedi alla buona donna la fausta notizia: essa l'accolse con indicibile gioia e da quel momento non pensò ad altro che alla sua fortuna di entrare a far parte della sola vera Chiesa di G.C.

Dopo una settimana di intensa preparazione, venne finalmente il giorno del battesimo. Otto erano i battezzandi: cinque della famiglia della vedova, una sposa di un cristiano, una giovane pagana e un bimbo coreano.

Ritti al fondo della chiesa, circondati dai pochi cristiani di Oita e da parecchi pagani, i battezzandi rispondono alla domanda del sacerdote: — Domando la fede! — La commozione in quel momento solenne fu visibile in tutti, ma specialmente nei fortunati che all'acqua battesimale mescolarono



Giappone. - Alla residenza di Nakatsu per la festa di Maria Ausiliatrice.

copiose lagrime di riconoscenza pel magnifico dono del Signore.

Questi otto cristiani sono i primi frutti della nostra missione. Sono pochi in confronto al numero di quelli che restano pagani... ma il numero del piccolo gregge andrà crescendo se i lettori di *Gioventù Mis-*

sionaria ci aiuteranno colle loro preghiere, con mezzi materiali e con vocazioni di santi missionari. Tutto questo ci è indispensabile per riuscire; e « se questo non c'è, non va » dice un proverbio giapponese.

Sac. ANG. MARGIARIA.
Miss. Salesiano.

FUNERALE CRISTIANO A TAKANABE.

La piccola comitiva — D. Cavoli, il sottoscritto e alcuni cristiani — ritorna a Miyazaki da Takanabè (piccola città ad un'ora di distanza) dopo aver partecipato ad un funerale. Opera di doverosa carità compiuta, opera di apostolato, opera di conforto per la minuscola cristianità che vi risiede, opera della grazia di Dio su di un'anima privilegiata, chiamata negli ultimi giorni di sua vita dal paganesimo alla nostra religione.

Una giovane sposa ad un giovinotto cristiano è ammalata gravemente e presso ai suoi genitori, cerca nell'aria nativa, nella dolcezza della famiglia un conforto ai suoi mali. Il marito le aveva già insegnato i primi rudimenti della fede. Aggravandosi, desidera il battesimo, che le viene conferito. Due giovani anime trovano nel profondo dolore che ha avvolto la loro esistenza sulla terra la fonte della più pura gioia spirituale. Dopo un mese circa l'ammalata si aggrava e confortata dal S. Viatico, dall'Estrema Unzione, dalla benedizione *in articulo mortis*, invocando a gran voce il nome di Maria, col sorriso sulle labbra, se ne vola tra le braccia del suo Dio.

Siamo giunti pel funerale. La bianca cassa è posta nella sala più grande di casa tra fiori, ceri e drappi, e si viene svolgendo la cerimonia. I cristiani, pochi di numero, ma ardenti di cuore, col libro delle preghiere e colla corona del rosario in mano, seguono il rito. La numerosa famiglia, alcuni amici di casa osservano rispettosamente e, per quanto è loro concesso, seguono pur essi le nostre preghiere. Ciò che li colpisce e che non ha riscontro nei loro riti funebri è l'intima unione di cuori che nel santo vincolo dell'orazione lega i cristiani, che in questo momento più che mai si sentono e si chiamano fratelli. La cerimonia tra la salmodia, il canto, il profumo dell'incenso è finita.

La parola commossa del sacerdote ricorda a tutti le grandi verità di cui è efficace maestra la morte; richiama al cuore di tutti e specialmente allo sposo e alla famiglia della defunta il consolante dogma della risurrezione. Un cristiano presenta alla famiglia a nome dei cristiani le condoglianze e le preghiere di tutti, dopo di che assisi attorno al feretro, come in conversazione familiare recitiamo il S. Rosario.

Prima che il cadavere venga trasportato al cimitero si vogliono ancora una volta vedere le care sembianze dell'estinta. Si apre la finestrella della cassa ed ecco tra splendidi fiori composto il bel volto. Le ultime preghiere, le ultime benedizioni e il piccolo corteo si avvia verso il cimitero posto tra il verde delle colline. Precedono gli stendardi cristiani svolazzanti al vento, con detti scritturali sui defunti; seguono i portatori di fiori, alcuni ragazzetti fungenti da piccolo clero e noi due sacerdoti, poi il feretro portato a spalla, lo sposo, i parenti e amici, i cristiani. E la piccola processione si viene snodando per le vie del paese e chi vede non può non domandare, non ammirare la preghiera, il contegno dei cristiani. Sull'orlo della fossa le ultime preghiere, poi la salma viene infossata. Com'è uso, tutti i parenti l'aspergono di acqua benedetta.

Grazie, o Signore, che di tanti doni hai voluto rivestire sul finire della vita questa anima che generosamente ha corrisposto alla tua grazia; che per quest'anima hai permesso utili avvicinamenti, che produrranno del bene. Tra il verde bosco di pini, di fronte al bel mare riposa nella pace questo corpo che andato al paese natio per trovare la salute, ebbe dal buon Dio ben altro dono più prezioso, la salute dell'anima.

D. V. CIMATTI.

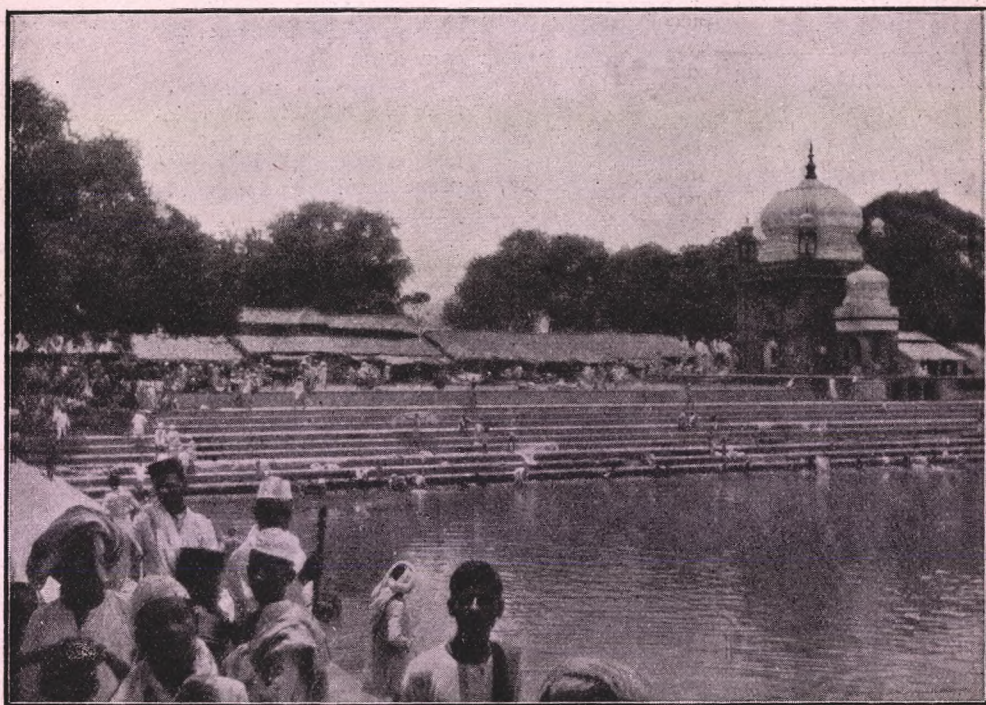


COME NACQUE UN DOPO-SCUOLA.

Sr. MARIA RINALDI, F. di M. A., scrive da Panamá:

Nel mese di dicembre abbiamo avuto la bella sorte di vedere rigenerate nelle acque battesimali due indiette nella nostra Cappella; una di dieci anni e l'altra di quattordici. Furono Padrini: la Sig.ra Ofelina de Chiari, Sposa dell'Ecc.mo Presidente della Repubblica e il Dr. Paredes genero

Comunione?» — ed essa tutta ansiosa mi rispose: « Cerco precisamente chi mi prepari ma non so dove rivolgermi ». Le dissi che cercasse altre compagne e che venissero al nostro Collegio ogni giorno, dopo le 16. In pochi giorni giunsero a 30 e ora sono più di 50 le nerette che vengono tutti i giorni, senz'altro desiderio che quello di imparare il Catechismo. Le bambine ne



India. - Uno dei tanti laghi sacri dove gli indiani, tuffandosi, si mondano dei proprii peccati...

dello stesso Ecc.mo Presidente. Le due bambine, allieve della nostra scuola, furono anche ammesse alla Prima santa Comunione. Abbiamo pure avuto il gran conforto di preparare alla prima Comunione altre 225 bambine nostre Oratoriane e di vederle tutte avvicinarsi alla sacra Mensa raccolte come tanti angioletti.

Coll'Oratorio abbiamo anche il *Dopo-scuola*; ed ecco come ebbe principio. Tornavamo una domenica dall'Oratorio, quando giunte presso il Collegio, una bimba ci venne incontro chiedendoci una medaglia. Le domandai: « Hai già fatto la tua Prima

sono incantate e dopo alcuni minuti di giuoco, insistono perchè si cominci la lezione e vi assistono con un interesse ed un'attenzione che incanta. È cosa graziosissima udirle ragionare di questioni religiose: una diceva: « Non è vero che mio papà non sia un buon cristiano, perchè quando era bambino aiutava il sacristano a scopare la chiesa... » — e un'altra: « Dicono che mio nonno sia un framassone; ma non è vero, perchè quando a mia nonna le si rompono le statuette dei santi, è egli che le aggiusta! »...



DALLE RIVISTE

La carità mussulmana.

Ha il suo giorno fisso e le sue caratteristiche speciali.

Il *Corano* prescrive che ogni venerdì sia giorno sacro, dedicato alla preghiera pubblica nelle moschee e all'elemosina.

Ho assistito sovente in Mogadiscio — scrive un Padre della Consolata a questa curiosa

preparato da una delle sue mogli, il ricco si fa sulla porta colle mani piene di soldini che distribuisce a chi prima si presenta. Allora avviene un pigia pigia; e sono naturalmente i pezzenti più robusti quelli che si fanno avanti, a colpi di gomito, a ciuffarsi quei po' di metallo.

Esaurita la manata di soldini, il mussulmano chiude dignitosamente la porta... in faccia a chi non ha potuto prender nulla, in faccia alle povere donne malate, in fac-



Porto Sastre. - I piccoli allievi del catechismo.

distribuzione di elemosine; tutti i pezzenti, gli straccioni ed i malati che possono camminare, accorrono di buon mattino in città dalla periferia, dove han costruito colle loro mani dei ricoveri di ramaglie, simili quasi a tane di belva. Vanno ad affollare le vie centrali, fermandosi preferibilmente davanti ai negozi dei ricchi mercanti Arabi ed alle abitazioni dei doviziosi borghesi somali; e se ne stanno lì ad attendere pazientemente che il padrone abbia completata la serie di abluzioni e di cerimonie che accompagnano la preghiera; finita la quale, dopo aver sorbita una tazza di thé



Porto Sastre. - D. Livio



La Residenza di Porto

MISSIONARIE



cia ai vecchi che pare abbiano solo più un filo di voce, tanto sono ischeletriti.

La scena si ripete qua e là durante tutta la mattina del venerdì.

È la carità mussulmana!

Negli altri giorni, i poveracci non osano neppure uscire dai loro tugurii; o se si decidono ad esporre la propria miseria sulla pubblica via, lo faranno inutilmente: all'infuori del venerdì la limosina non è stata comandata da Maometto e nessuno si sogna di farla.

na con indi battezzati.



re nel **Giaco Paraguao.**

Funerali di un Re nero.

Mons. Gorju dei PP. BB. descrive i funerali di un re dell'Urundi. Il funerale del re *Kisabo-Muezi* è avvenuto in questo modo: il cadavere fu cucito in una pelle di bue nero ucciso per la circostanza, poi è stato collocato su un palco all'aperto. Il cadavere di un re deve restar là finché co-



Porto Sastre. - Svago dopo la lezione.

minci a imputridire e ne esca dall'involto il primo verme, che viene raccolto, nutrito con latte e poi abbandonato nella foresta, dove si trasformerà in un leone. Nel corpo del re degli animali sua maestà defunta continuerà a vivere regalmente. Uscito il verme, il cadavere vien portato nelle varie residenze che il re possedeva: non è una visita desiderata pel suo fetore, ma tutti debbono subirla e onorarla con buoi e con orgie di ogni natura. Finalmente arriva dove ha da essere seppellita: cioè alla capanna funeraria nel cui centro vi è un graticcio di canne sostenuto da pinioli, e sotto un focolare.

Si suffumiga il corpo e poi si chiude la porta.

I funerali del popolo sono più semplici: il cadavere è involto in una stuoia e sepolto in una fossa con alcuni grani di semi che gli debbono servire di alimento. Notate una specialità: chi muore senza figli è seppellito con un carbone spento. Nell'Urundi dove i figli sono considerati una benedizione del cielo si ha una gran paura di tal rito e nessun insulto fa più fremere una persona di questo: « Possa essere sepolto con un carbone! ».

Dopo il funerale c'è il lutto! Durante il

lutto non si lavora, ma si riposa; non si esce dal recinto, nessuno si lava o si rade, non si coltiva, non si cucina, non si fanno abiti. Quando muore il re, il lutto dura un anno e provoca sempre una terribile carestia. Per gli altri, il lutto varia da due a cinque giorni. Finito, si va coll'armento a prendere un bagno al fiume, l'erede fa la sua entrata impugnando la lancia del defunto purificata e si veste di abiti nuovi. Si taglia un pezzo di orecchia di un toro e la si cuoce coi fagioli o con una polenta che viene poi mangiata dai presenti.

VISTE E RACCONTATE DAI MISSIONARI.

Superstizioni indiane.

Ve ne sono un'infinità: si direbbe quasi che quella brava gente dell'India ne studia una tutti i giorni. Un indù avrà sempre un sacro orrore per es. del numero 3 e una discreta diffidenza del 9: non saprei per quale ragione, ma questo è positivo e comune, com'è comune sperare pace dal numero 10 e gioia senza limiti dal 12.

Un indiano gode quando, al mattino svegliandosi, può rimirare se stesso nello specchio, o vedere la linea sulla palma della sua mano, o una coda di vacca nera o una figura di scimmia color carbone. Ma si rattrista se la prima persona che incontra è una vedova, o un cieco, o un mendicante: più triste si fa se s'imbatte in un cane che abbaia, o che gli muove incontro agitando le orecchie, o se sdraiato dimena la coda. A proposito del cane, la mentalità indiana ha compilato una cabala complicata di tutti i suoi movimenti e posizioni: chi di noi potrebbe mai pensare che la vista di un cane che si frega contro uno spigolo della casa sia indizio di una prossima visita... di ladri? che vederlo con un osso spolpato tra i denti voglia significare una prossima epidemia? che se tiene in bocca una ciabatta o un osso non del tutto spolpato, sia segno di fortuna? che se ha in bocca del filo di qualunque genere sia avviso che si finirà presto in prigione? L'indiano vede tutto questo ed altro ancora.

Non è raro che un gatto salga sul letto del padrone per fare un sonnellino: da noi non si vede in ciò nulla di strano. Per l'indiano il segno più malvagio è il vedere un gatto appena si sveglia, ed è frequente il caso, in mezzo alle contrarietà della giornata, di sentire alcuno che esclama: — Stamattina ho visto un gatto! — o chiedere ad un altro: — Hai forse visto un gatto stamattina?

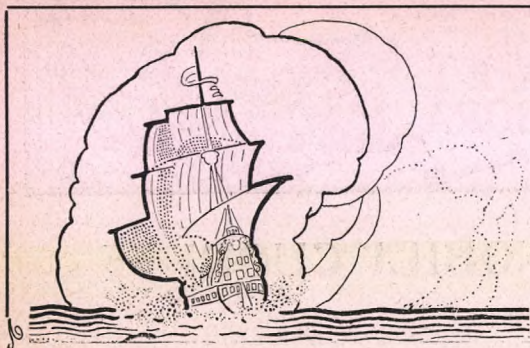
Anche i giorni entrano nelle superstizioni indiane: il giovedì è il giorno della fortuna come la domenica, ma il sabato è un giorno sciagurato per eccellenza, il giorno dei delitti... e si crede che quelli commessi in detto giorno non sono scoperti, ciò che incoraggia a commetterne in maggior numero. Per un invito a pranzo sono indicati i giorni di lunedì, mercoledì, venerdì, sabato; mai il martedì, il giovedì e domenica..

Un monsignore senza calze.

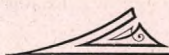
La prima carovana delle Suore della Consolata diretta al Kaffa, fu accompagnata dal Prefetto Apostolico. Giunta a Gîmma, sostò per una notte in una casetta che i missionari vi hanno costruito per trovare un conveniente rifugio quando vi passano. Deve essere però la casa dei topi, perchè svegliandosi al mattino il Prefetto Apostolico ebbe la bella sorpresa di non trovare più le sue calze, o meglio trovare solo alcuni avanzi di sfilacciatura che i topi avevano lasciato. E quel mattino il buon Prefetto Apostolico dovette celebrare senza calze.

Il nuovo Missionario.

È giunto fresco fresco dall'Italia al Centro dell'Africa: per la sua giovine età è ancora senza barba. Cristiani e catecumeni l'attorniano e lo fanno l'idolo e l'oggetto della loro curiosità. Vogliono conoscerne il nome, lo guardano a lungo, lo squadrono da capo a piedi, ammirano le sue scarpe nuove e lucide, la sua veste pulita, il cappello, il suo modo di muoversi e di parlare. Nulla sfugge e tutto è notato. Fino a tarda notte il nuovo missionario fornirà l'argomento della più animata conversazione in tutte le capanne.



SU E GIÙ PER IL MONDO



LE CORDE DELLE BARCHE CINESI.

Il fiume Han in Cina ha numerose rapide e alcune sono assai pericolose. Per superarle, andando contro corrente, occorre uno sforzo dei poveri barcaioli, i quali scesi a terra tirano con corde la barca e fanno delle manovre veramente degne di vecchi marinai. Si prova un senso di compassione al vedere 8, 10, 16 e più di quei poveretti, tutti curvi della persona fino a toccare colle mani la terra in uno sforzo supremo per vincere il punto più rabbioso della rapida.

Il panorama del fiume, pur così vario e pittoresco dove s'alzano i monti sulle rive o il letto forma curve accentuate, acquista maggior bellezza dalle rapide. Per vincere la corrente del fiume i barcaioli tirano dalla riva le loro barche con corde, fatte di corteccia di bambù. Queste corde sono di tutte le dimensioni — scrive il missionario P. G. Brambilla — e di tutte le lunghezze secondo il bisogno. La resistenza di simili corde è grandissima e quando il barcaiolo sa proporzionare la corda allo sforzo di trazione che deve fare, si è sicuri che non si spezzerà mai. Però il bambù è fragile, fragilissimo, se viene piegato ad un angolo appena un po' acuto.

La lunghezza di queste corde è considerevole, fino a 150 o 200 m. ed è tanto ne-

cessaria che sia considerevole perchè il viaggio proceda sicuro. I tiratori stanno sulla destra del fiume: se da quella parte l'acqua è abbastanza profonda, la barca tende a star vicina alla sponda ove la corrente è meno forte e quindi richiede minor sforzo dai tiratori. Spesso però avviene che dalla parte ove stanno i tiratori l'acqua sia poco profonda o che vi siano degli scogli; allora il timoniere spinge la barca verso il mezzo del fiume, e magari anche più in là, e grida con quanto ne ha in gola: « *allungate la corda!* ». I tiratori si fermano d'un tratto, il loro capo, che sta in testa alla fila di tiratori con sulle spalle un grande e pesante rotolo di corda svolge la matassa della corda man mano che la barca s'allontana più o meno da loro, e i tiratori riprendono il loro passo faticoso e cadenzato. Il padrone della barca mette tutta la sua più minuta attenzione alle corde. Ogni qualvolta si deve cambiare la corda, questa è stata preventivamente esaminata, dirò così, centimetro per centimetro, e prontamente riparata o rinforzata là ove si sia verificato il minimo guasto. Così, quando la corda viene tirata a bordo, prima viene diligentemente lavata nel fiume perchè poi sia più facile riscontrare se vi sono dei guasti.



Lettori, siate solleciti nel rinnovare il vostro abbonamento prima del termine dell'anno.

I nostri amici più affezionati si industriarono di procurarci ALMENO UN NUOVO ABBONATO OGNI ANNO: chiediamo a tutti questo segno di benevolenza.



SLANCI DI NOBILI CUORI

Gli amici di Caserta...

Bisogna premettere che nell'*Istituto Salesiano* di Caserta c'è una « Campana » (1) che scuote anche i più sonnolenti e vi è un « Campanaro » che molti invidiano per l'arte di modulare quei tocchi che ora rimbombano cupi, terribili ed ora vibrano delicati, carezzevoli. Gli amici di Caserta adunque o scossi dalla cupa minaccia, o allettati, come i cobra dell'India dal flauto dell'incantatore, si sono svegliati, fatti vivaci e pieni di energia pel lavoro... missionario.

La prova? Eccola!

Partendo per le vacanze alle case loro, ognuno di essi si pose in tasca un... salvadanaio. Tornando ognuno l'aveva ancora, ma pieno di soldini, di soldi, di nichel di tutte le specie, che ti schiacciavano sempre più al fondo ad ogni mossa quei biglietti da 5, da 10, da 50 e da 100 che avevano preso la tinta che prende un pezzo di carta nelle tasche di uno spazzacamino. Che fatica sia stata il contare tutta quella roba e disporla in tante pile, lo lasciamo pensare ai Lettori. Certo il campanaro vi sudò assai più che a tirare la corda della campana: ma al fine venne a capo dell'impresa. E contò 2500 lire! Quando si provò a portarle nell'ufficio del Prefetto del Collegio, questi degnò appena di uno sguardo di ribrezzo quei figli di mammona, e gridò:

— Via... alla Banca quella robaccia!

E l'altro se n'andò col fardello, per tornare poco dopo, agile e disinvolto, con un *chéque* di nuovo taglio tra le dita. A questo si fece buon viso il Prefetto e con una compiacenza — degna del momento — brontolò: — Questo può andare... fino nella Cina. E ce lo spedi per le Missioni. Noi per tutta risposta abbiamo inviato a Caserta una bella lettera... telegrafica con queste parole: *Un «bravo» alla Campana, al campanaro e... agli altri.* Ma gli altri han fatto

finta che il complimento non li riguardasse e hanno continuato a lavorare al suono della campana secondo la volontà del campanaro.

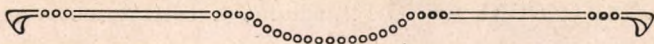
E quei di *Parma*?... Si son fatti vivi anch'essi. Come negli anni scorsi, con diverse iniziative, hanno raccolto 3254 lire per le Missioni salesiane e oltre 300 abbonamenti a *Gioventù Missionaria*. Il loro buon cuore poi ha voluto pensare a *tre orfanelli* dell'Assam; ed ora han ripreso la zelante propaganda missionaria che nel prossimo anno germoglierà frutti di bene per le anime loro e per quelle dei selvaggi lontani.

Una, anzi più sezioni Missionarie, sono sorte nell'*Istituto A. Richelmy* e nell'annesso Oratorio Festivo: e sono il frutto pratico del Congressino Missionario tenutosi colà il 23 ottobre u. s. Il proposito delle nuove sezioni è quello di lavorare alacremente nel prossimo anno per le opere Missionarie e per la propagazione del Periodico. Ai bravi giovani, i nostri cordiali auguri.

I nostri amici dell'*Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma* sono stati di parola. Ci avevano promesso di portare ai loro paesi un po' di entusiasmo per le missioni, e furono davvero degni di ammirazione per aver agito senza rispetto umano. Il frutto delle parole da essi spese in favore delle missioni è in questa eloquente statistica delle offerte raccolte dalle singole classi:

Classe 5^a Ginnasiale, L. 149, 20. — Classe 4^a Ginnasiale, L. 112, 90. — Classe 3^a Ginnasiale, L. 315, 25. — Classe 2^a Ginnasiale, L. 262, 10. — Classe 1^a Ginnasiale, L. 110, 45. — Classe 5^a Elementare, L. 60, 80. — Sezione Artigiani, L. 76, 50. — Raccolta fatta nella Festa della premiazione scolastica, L. 162, 80. — Totale L. 1250. Ottimamente, e congratulazioni cordiali.

(1) È il periodico mensile dell'Istituto.



I NOSTRI

Sono pronti e discretamente belli. Sono confezionati in due forme: **Piccoli**, in cartone, rettangolari, con quattro figure di indi dipinti sui quattro lati. Questi si inviano dietro semplice richiesta. — **Grandi**, in



SALVADANAI

matico del capo della figura; ve ne sono di due specie come si può rilevare dal *cliché*.

Per averli occorre scrivere all'

UFFICIO PRO-

PAGANDA — *Via Cottolengo, 32*
— *Torino (109)* il quale ufficio stabilirà le condizioni,

Per gli abbonamenti, leggere le **CONDIZIONI** in copertina, e nella prima pagina del periodico.



Birmania. — Un deposito di Budda in una pagoda.



QUANDO DIO CHIAMA

Bozzetto drammatico in due atti, di A. Marescalchi

ATTO SECONDO.

Il medesimo scenario del primo atto.

Scena Prima.

Carlo e Vittorio di Louverois.

VITTORIO. *(è seduto, fumando, osserva a sinistra, con gesto di attesa. Una pausa).*

CARLO. Si può?

VITTORIO. Avanti!

CARLO. *(disinvolto)* Buongiorno, padrino mio.

VITTORIO. Buongiorno.

CARLO. Mi hai fatto chiamare?

VITTORIO. Precisamente. *(e gli accenna di sedere).*

CARLO. *(eseguisce).*

VITTORIO. E, *ante omnia*, ti offro una sigaretta. Ma buona, sai.

CARLO. *(servendosi, ma senza accendere)* Grazie *(sorridente)* Mi prendi per il lato debole, padrino.

VITTORIO. *(soddisfatto di sè)* Eh, conosco la vita, io! e... gli uomini.

CARLO. Già! *(una pausa lunga, imbarazzante).*

VITTORIO. *(accosta finalmente la sua seggiola a quella di Carlo e fissa sul figlioccio uno sguardo scrutatore, quasi tagliente, sotto le ciglia improvvisamente corrugate)* Dunque?!

CARLO. *(sorpreso)* Dunque che cosa?

VITTORIO. Sai perchè ti ho fatto chiamare?

CARLO. *(sincero)* No, padrino. E non ne ho neppure la menoma idea.

VITTORIO. *(un po' seccato)* Non importa: te lo dirò io, e senza tanti giri di parole.

Io sono a giorno — perfettamente a giorno del tuo progetto, diciamo meglio, delle tue ubbie, e vorrei parlarne con te.

CARLO. *(senza punto scomporsi)* Come vuoi, padrino.

VITTORIO. Non ti meravigliarai, credo, che io entri nelle cose tue. Tu sai troppo bene quale amicizia mi leghi a tuo padre; del resto il mio titolo di padrino non è un nome vano, e poichè i tuoi genitori mi sembrano sul punto di aiutarti a commettere una follia, credo mio dovere intervenire, energicamente.

CARLO. Sono ai tuoi ordini.

VITTORIO. Mi pare, a quanto ho sentito, che tu voglia farti Gerolomita...

CARLO. *(pronto)* E' missionario, padrino.

VITTORIO. *(con un breve gesto di sdegno)* Non precipitiamo!

CARLO. *(con una leggerissima tinta d'ironia)* È così, padrino mio.

VITTORIO. E tu parli così, seriamente?

CARLO. Seriissimamente, padrino.

VITTORIO. *(contenendosi a stento)* Ma tu sei pazzo, ragazzo mio: pazzo, pazzo! *(pausa breve)* Su, vediamo: che cosa ti manca qui? Tu godi di tutte le comodità della vita, hai dei buoni genitori che ti assecondano in tutto; il tuo avvenire è sicuro, brillante, avrai, più tardi, una bella fortuna, e forse una moglie nobile e ricca: Non ti basta tutto questo?

CARLO. *(tace).*

VITTORIO. Che bisogno dunque c'è di rompersi il capo per non so che razza di negri, i quali non sanno neppure che tu sia al mondo e non aspettano proprio nulla da te?... O è una pazzia, o... o che io perdo la testa!

CARLO. *(continua a tacere).*

VITTORIO. *(scuote nervosamente la cenere della sigaretta, poi:)* Io capisco che un pezzente qualsiasi, il quale non ha nulla da perdere, si getti in una avventura, che può fruttargli un po' di gloria, e nella quale non arrischia, in fondo, che la sua pelle. Ma che un giovane come te, abituato al lusso, alle dolcezze della casa, che può legittimamente aspirare a quanto vi ha di meglio quaggiù, si vada a ficcare in capo di diventare un commesso viaggiatore del Vangelo...

CARLO. *(vivamente, interrompendolo)* Ti prego, padrino: è meglio che tu risparmi una bestemmia.

VITTORIO. Sia pure! Ma mi permetterai, almeno, di dirti questo: ti sfido, comprendi? ti sfido a condurre per sei mesi soli di seguito la vita che ti proponi di abbracciare. Allevato nella bambagia, accarezzato e cullato sin dall'infanzia, tu andrai in paesi terribili; col tuo bagaglio sul dorso; camminerai giornate intere, sotto un sole equatoriale, coricandoti per terra, mangiando pane duro, carne di scimmia, e — qualche volta — magari nulla. Ma via, tu mi fai ridere...

CARLO. Se ti fa piacere, ridi pure, padrino. Ma permetti che anch'io ti dica, senza

offenderti, che tu mi sembri tutto quanto il mio vecchio cameriere Leandro.

VITTORIO. (*scattando*) Io, Leandro?... Che vuoi dire con ciò?...

CARLO. Come Leandro — ricordi? — non s'intende per nulla di lampade ad arco e non riesce a capacitarsi che i due carboni neri attraversati dalla corrente diano una luce limpidissima; così tu, padrino, non comprendi, non puoi comprenderlo, la parte che ha la grazia in un cuore. Io sono debole, incapace, è vero; ma se la grazia passa in me, ecco che io divento forte, e capace di tutto...

VITTORIO. (*scrollando le spalle*) È ingegnoso il tuo paragone, lo ammetto; ma queste non sono che teorie. Parliamo da uomini pratici, invece, e andiamo diritti allo scopo.

CARLO. Come vuoi.

VITTORIO. Ebbene, io ti domando di riflettere seriamente, nient'altro. Tu hai finito ora i tuoi corsi: mettendo in atto il tuo progetto, tu perdi tutto, è chiaro. E perdere tutto per non guadagnare nulla, è irragionevole.

CARLO. Hai ragione, padrino! Ma abbandonare poco per guadagnare molto, è un colpo di genio.

VITTORIO. (*con uno scatto*) Ma disgraziato! che cosa puoi guadagnare tu, in questa folle avventura?

CARLO. (*con convinta semplicità*) Delle anime!

VITTORIO. (*dopo un istante, sorridendo amaramente*) Sia: merce nuova. (*una pausa. Dà qualche boccata di fumo, poi con un gesto significativo, il gesto di chi arrischia l'ultima carta*) Ascolta, Carlo: nessuna reticenza tra di noi.

CARLO. Parla.

VITTORIO. Tu sai che io sono ricco, ricchissimo. Ebbene, promettimi di rinunciare alle tue ubbie, e oggi stesso, dinanzi al notaio, io firmerò una carta con la quale ti dò... cinquecentomila franchi. (*tace, e attende l'effetto della sua offerta*).

CARLO. (*sorridendo, con negli occhi un senso di compassione infinita*) Oh padrino! (*un silenzio*).

VITTORIO. (*al colmo dello stupore*) Come? tu rifiuti?...

CARLO. (*accenna di sì col capo, lievemente*).

VITTORIO. (*scattando*) Ma non è possibile! Vediamo.

CARLO. (*alzandosi*) Basta con gli scherzi!

VITTORIO. (*quasi gridando*) Scherzi?... scherzi?... cinquecentomila franchi scherzi?...

CARLO. (*grave, severo*) Padrino, tu mi offri del denaro. Ma io... non mi vendo. Non me l'ho a male, perchè tu non comprendi

quale sia il prezzo di un'anima, anche se quest'anima abita in un corpo deforme e miserabile; tu non capisci la grandezza e la dolcezza di questa parola: « Ho salvato un'anima per l'Eternità! ». E non la puoi capire, perchè hai abbandonato Dio e soltanto l'amore di Dio dà l'intelligenza di queste cose. Quanto a me, col cuore straziato, ma pur pieno di gioia, ti lascerò; lascerò i miei genitori, le mie sorelle, i miei fratelli, tutti quelli e tutto ciò che amo, per volare in soccorso dei poveri negri: per salvarne anche uno solo, io abbandonerei volentieri una fortuna cento volte, mille volte superiore a quella che tu mi offri.

VITTORIO (*ironico*) Frasi!

CARLO. Frasi, tu dici? Ebbene, tu vedrai ben presto infatti, e forse allora capirai.

VITTORIO. Qualunque cosa accada, io non acconsentirò mai a questa partenza.

CARLO. (*vibrato*) Padrino, io...

VITTORIO. (*interrompendolo con premura*)

Oh, lo so che cosa mi vuoi dire: che tu non hai bisogno del mio consenso, vero?

CARLO. (*accenna di sì*).

VITTORIO. Sappi, però, che non ti perdonerò mai il rifiuto che tu opponi alla mia offerta e che lo considero come un'offesa personale.

CARLO. Lo rimpiango con tutto il cuore, padrino... Ma io non ritornerò mai su la mia parola. Mai!

VITTORIO (*reciso*) Finiamola! Perchè continuare una discussione inutile? Tu vuoi commettere una pazzia? Fai pure: io me ne lavo le mani. Ma quando, laggiù, soffrendo la fame, la sete, il caldo; malato, stanco, disgustato della tua impresa insensata, rimpiangerai amaramente il tuo paese e la tua casa, dovrai pur dire: Il signor Louverois aveva ragione!

CARLO. No. Dirò, invece: « Ho ascoltato e seguito la voce di Dio: tutto va bene ». E se proverò delle sofferenze, esse saranno le benvenute, poichè sono la sorgente feconda della salute delle anime.

VITTORIO. (*scrollando le spalle*) E va bene! Parti anche domani, se vuoi, e non se ne parli più (*volgendosi improvviso*) Ma tu non ami i tuoi genitori.

CARLO. (*vivamente e commosso*) Sì, sì, li amo: tanto li amo. Ma quando Dio chiama...

VITTORIO. (*passteggiando concitato*) Dio, Dio!... lascialo un po' in pace il tuo Dio. Egli è troppo alto per interessarsi delle tue fantasticherie, dei tuoi capricci di ragazzo esaltato.

CARLO. (*supplichevole*) Ascolta, padrino mio.

VITTORIO. (nel timore di perdere sempre più terreno) Oh basta: te lo impongo! (una pausa, poi gesticolando) Ah sì! perchè, se io sono tuo padrino, tu sei mio figlioccio; e se tu sei mio figlioccio, vuol dire che io... (bruscamente) Ben insomma, quella è la porta. E fila! E certi discorsi, alla mia presenza, non ti permetterai assolutamente di tenerli mai più. Siamo intesi: mai più!

CARLO. (inchina lievemente e via. Una pausa).

VITTORIO. (immobile, lo guarda uscire. Poi, tra sé, quasi comicamente) Fiasco numero due!

Scena seconda.

Zio Vittorio e il signor Marcello.

MARCELLO. (che è entrato un momento fa e ha compreso tutto) Me l'aspettavo.

VITTORIO. (volgendosi di scatto) Già, te l'aspettavi! — E anch'io me l'aspettavo.

MARCELLO. E allora?

VITTORIO. (scattando) Ma la colpa di chi è? di chi?...

MARCELLO. (sorpreso) Mia, forse?

VITTORIO. Tua, sì. Tua, tua! tutta tua.

MARCELLO. Oh sta a vedere che...

VITTORIO. Quando si educano i figli come fai tu, c'è da aspettarsele le sorprese; tu e tua moglie imbottite loro la testa di una certa razza di religiosità, che li spingerà, un giorno o l'altro, a qualche follia.

MARCELLO. (ergendosi, dignitoso e severo) Vittorio! da trent'anni so che cosa voglia dire pensare e riflettere. Eppure, mai neppure per un istante, mi sono pentito

di aver creduto in Dio e d'averlo servito nel modo — credo io — migliore che mi era possibile. E i miei figli cerco che mi assomiglino almeno in questo, e continuerò sino all'ultimo per la medesima via, poichè so che in ciò ho piena ragione.

VITTORIO. Padrone, padronissimo, padronissimo! Ora, intanto, tutte queste ore passate in chiesa, queste prediche fervide e infiammate, certe letture, dirò così, troppo... morali; questa educazione soprattutto impartita da religiosi e religiose, finiranno per giocarvi un brutto tiro. E io prevedo già fin d'ora Susanna carmelitana, Germana orsolina, Carlo gerolomita, Andrea Salesiano o... giù di lì.

MARCELLO. Ah no: questo poi no!

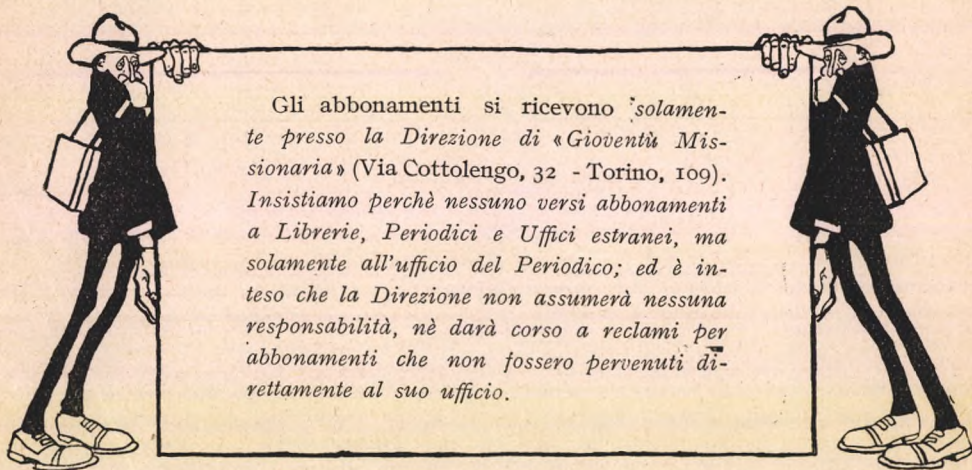
VITTORIO. Questo poi sì! — Troppo odore d'incenso; troppo... tanfo di sacrestia, ecco. E ciò che guasta la salute dell'anima e del corpo.

MARCELLO. Io sono cristiano nell'anima, Vittorio: tu lo sai. Ma i miei figli, se Dio me li lascia in vita...

VITTORIO. (vivamente) E deve lasciarteli, poichè te li ha dati. Io ne avevo due; tu li hai conosciuti. Belli, alti, forti, come la loro madre. Essa è morta. I figli sono morti. E, da allora, io non credo più; non posso più credere.

MARCELLO. Ora ti pare così. Ma forse, sotto la cenere della delusione e delle amarezze, vive ancora — inestinta e inestinguibile — una scintilla; la scintilla della fede. E, un giorno, chissà!...

(Continua).





IL PIACERE DELLA CACCIA.

P. Vittorio era professore in un seminario dell'India e tutti gli anni, durante le vacanze amava passare le sue giornate a Surada, nelle montagne di Ganjam, regione popolata di belve, andando a caccia. La sua mèta però non erano le fiere, bensì gli uccelli acquatici di uno stagno in aperta campagna, che ogni mattina diveniva il suo campo di battaglia.

Gli indigeni all'udire rintronare i colpi mattutini, crearono al P. Vittorio una fama di cacciatore abilissimo. Fu il principio delle sue disavventure cinegetiche, e ben presto la fama che d'improvviso l'aveva elevato nella fantasia degli indigeni se ne andò in fumo. Noi non le narreremo ad una ad una: ci limiteremo all'ultima, che fu proprio quella che fece svanire nel dilettante cacciatore anche il... piacere della caccia.

Una sera alla Missione fu portata una notizia straordinaria: un cacciatore indigeno con un colpo di fucile aveva abbattuto due superbe tigri reali.

Questi indigeni sono meravigliosamente informati delle usanze delle belve; le seguono per giorni interi, fino a che riescono a scoprire lo stagno dove vanno a bere. Là su un albero a una discreta altezza, montano una capanna nella quale si appostano per la caccia. Per arma usano fucili enormi a canna rinforzata da anelli di ferro, caricati ad alta dose e forniti di proiettili di varie specie. Non sparano più d'un colpo, ma ottengono ciò che vogliono.

Una tigre beveva tranquillamente mentre l'altra si era accovacciata presso la prima: cosicchè il colpo le abbattè tutte e due.

La notizia era questa nella sua realtà, ma, infiorata di tutti quei contorni che la fantasia orientale sa ricamare, appariva suggestiva e piena di fascino. Il nostro cacciatore, che proprio per la tigre aveva perduto la sua fama, sentì risvegliarsi gli istinti più bellicosi e disse ai suoi confratelli: — Ebbene, anch'io avrò la mia tigre e non più tardi di stanotte.

A un kilometro dal paese, all'entrata di una foresta, i Padri avevano collocato una trappola per la tigre, una piccola capanna a due compartimenti. Il primo stretto e basso, senza entrata doveva racchiudere l'esca (una capra); il secondo era munito di un congegno per cui la porta si fermava automaticamente appena fosse entrata la tigre. Era in quella trappola che P. Vittorio avrebbe atteso la tigre.

— Ma perchè tanto rischio? — gli dissero i Padri al conoscere il suo progetto; — la tigre potrai ucciderla domani.

— No, no. Questi animali vengono a girare intorno alla trappola; ma non vi entrano. Andrò dunque; la cosa sarà più sicura.

Sull'imbrunire, provvisto di tante cose, si avviò alla foresta trascinandosi una capretta legata alla corda; e, giuntovi, s'installò con essa nel primo compartimento, che appena lo poteva contenere raggomitolato.

I primi minuti di attesa sono sempre interessanti e graditi. In una deliziosa incertezza, nell'attenta percezione di chi viene o si ferma, l'occhio vigile nelle tenebre, l'orecchio in ascolto a tutti i suoni, al mormorio del vento tra gli alberi, al pianto di uno sciacallo a cui altri rispondono, al sordo rumore come di tuono, segno che la tigre entra in caccia: tutto ciò fece dimenticare al P. Vittorio l'incomoda posizione nella capanna, dove la sua testa troppo alta e le sue gambe troppo lunghe lo sottoponevano a una vera tortura.

La notte era fredda. E la capretta si ostinava a non belare. Sottovoce il cacciatore la incitava: — Bela dunque! Perchè ti ho trascinata fin qui? — E la pizzicava, le tirava le orecchie, il naso, i piedi; ma la capra pur trovando un po' rudi le carezze, si mostrava felice d'aver un compagno e si fregava alla sua persona in una sicurezza assoluta. In un momento, balenò anche alla mente di P. Vittorio l'idea di supplire egli a quel silenzio ostinato e lanciò qualche « beèè » con voce raddolcita, ma desistette

subito non potendo credere che la sua voce grossa, nonostante l'addolcimento, potesse ingannare la tigre.

E la tigre non veniva. Invece cominciarono a giungere le piccole formiche rosse colle pinze aperte la cui morsicatura non è per nulla deliziosa. Sul principio P. Vittorio non vi fece caso; e veramente quelle non erano che una piccola squadra di avanguardia. Ma ben presto arrivò l'intero corpo d'armata. Fu un assalto terribile. Incalzavano da tutti i lati. Il povero Padre si dimenava come un diavolo nel compartimento che lo rinchiudeva, si scrollava con energia, si fregava vigorosamente le braccia e le gambe, gemendo: — Ahi... ohi... Non ne potè più alla fine e dovette pensare ad uscire.

Raccolse i suoi oggetti, attaccò la capra alla corda e lasciò la sua trappola. Ma fuori si trovò peggio. Al pericolo reale che correva per trovarsi nella foresta a quell'ora, la sua immaginazione, naturalmente tragica, ne aggiungeva altri ancora. Dietro ogni albero gli pareva vedere cinquanta gole, pronte a gettarsi su lui per dilaniarlo. Avanzava

con precauzione, saettando le tenebre col suo sguardo e voltandosi bruscamente indietro per difendersi da un nemico che l'assalisce alle spalle. Una sola consolazione gli restava: la capra che la tigre, sperava, si avrebbe presa in cambio di lui.

Certo in quei momenti P. Vittorio non sentiva più freddo.

E la benedetta residenza non era mai parsa situata tanto lontana come in quella notte!

Finalmente apparve anche la casa a 100 metri da lui. Allora gettate per terra le armi, abbandonata la capra P. Vittorio si slanciò in una corsa tale che gli avrebbe fruttato il primo premio ai giuochi olimpici. Infilò ansante la veranda, sudato, gettando la costernazione nei Padri che erano ancora là (erano appena le 10 di sera) e senza una parola raggiunse la camera e non ne uscì che all'indomani.

L'indomani si liberò del fucile; ma conservò un terrore delle formiche e un disgusto di tutto ciò che, da vicino o da lontano, tocchi la caccia della tigre.

P. DEGENÈVE.

INDICE DELL'ANNO 1927.

D. B. Fascie. — S. Francesco d'Assisi missionario 2. — La parola del Papa 41.
N. — L'Opera della Propagazione della Fede 21.
G. — L'Opera della S. Infanzia 61.
 — Una problema Indiano 141.
 — Perchè le conversioni sono lente 81.
 — La giornata missionaria 181.
 — Il Cristianesimo nel Tonchino 201.
D. G. — Per le vocazioni missionarie 101.
 — Il terzo centenario del Collegio di Propaganda 121.
D. C. Cimatti. — Sogno Missionario 161.
Dalle Missioni Cattoliche (Corrispondenze):
Africa 12, 25, 91, 130, 151, 166, 168.
Assam 24, 31, 48, 87, 89, 109, 147, 168, 170, 191, 192, 206, 208.
Albania 102, 126.
Brasile 7, 149.
Bororos 64.
Carajas 113.
Cina 27, 30, 43, 44, 62, 63, 92, 94, 111, 123, 129, 144, 164, 202.
Ciaco Paraguay 33.
Eschimesi (Canada) 10.
Ecuador (Kivaros) 46, 82, 106, 107, 210, 211.
Egitto 143.
Giappone 5, 7, 29, 49, 90, 110, 131, 132, 186, 187, 203, 214.

India 72, 73, 133, 144.
Mongoli 24.
Oceano Indiano 45.
Tonchino 194.
Varietà 14, 74, 174, 182.
Su e giù per il mondo 15, 95, 152, 176.
Dalle Riviste Missionarie 17, 35, 76, 97, 118, 135, 156, 172, 196, 216.
Slanci di nobili cuori 18, 37, 53, 77, 98, 117, 137, 197.
Cronachetta Missionaria 20, 40, 55, 75, 96, 138, 157.
Dalle lettere dei Missionari 55.
Racconti Missionari:
G. — Drammi dell'isola Vancouver 21, 38.
D. G. Guarona. — A Loung 56.
 — Agnese Mwela 79.
D. L. Boccassino. — Pietà filiale cinese 99.
D. Sanna. — Il Dio Shillong 119.
G. Castano. — Qui non c'è Domenica 139.
A. Bigot. — Il sacerdote di Zumba 158.
P. Tristan. — Una privilegiata del Divin Maestro 179.
C. De Wit. — Coraggio eroico di un fanciullo 219.

Necrologio.

— D. G. Balzola 162.

Drammatica.

A Marescalchi. — Quando Dio chiama 198, 217.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Battesimi.

Tre Convittrici (Villar) pel nome *Castagno Pasqualina* a una cinesina, in segno di gratitudine verso la loro direttrice, 25. — Direttore Ist. Sales. (Chiari) pel nome *Vittorio Alfredo* a un indiettro, 25. — *Enrichetta Bolognesi* (Lugo) pel nome *Enrichetta Febbraro* a una giapponesina, 25. — Emilia ed Ernesta Duchini (Torino) pel nome *Luigia Mazzetti* ad una cinesina in ricordo della zia defunta, 25. — Maria Panzeri (Faenza) pel nome *Adone* ad un cinesino, 25. — Sig. Urbano Pela (Padova) pel nome di *Maria Carminati* e *Pela Carminati*, 50. — Crippa Francesca pel nome *Carolina*, 25. — Pierino Caldiro pel nome *Elena Pierino* a una moretta, 25. — Torelli Vittoria (Borgo S. Martino) pel nome *Torelli Pio*, 25. — B. N. pei nomi *Rosa* e *Benedetto* a due cinesini, 50. — Alcune Oratoriane (Sannazzaro) pel nome *Maria Eugenia Nazarina*, 25. — Campagnoli Luigi (Asti) pel nome *Giuseppino*, 25. — Direttrice Asilo (Cavaglio d'Agogna) pel nome *Lucrezia Teresina* 25. — Giacobino Oreste (Torino) pel nome *Maria*. — Marchese Giovanni Incisa della Rocchetta (Rocchetta Tanaro) pel nome *Enrico*. — Quaglia Francesco (Rocchetta Tanaro) pel nome *Giovanni*. — Lamperti Luigia (Novara) pel nome *Ermenegildo*. — Porta Paolina (Mortara) pel nome *Aldo Porta*. — Famiglia Garrone (Novara) pel nome *Edoardo*. — Bussone Maria Augusta (Varallo-Sesia) pel nome *Maria Augusta*. — Paracini Olga (Périgueux) pel nome *Olga*. — Durio Maria (Civiasco) pel nome *Maria*. — Durio Renato (Civiasco) pel nome *Renato*. — Durio Luciana (Civiasco) pel nome *Luciana*. — Durio Ada (Civiasco) pel nome *Ada*. — Comm. Avv. Luigi Bellini (Milano) pel nome *Maria - Giuseppina*. — Comm. Ing. Luigi Antonini (Milano) pel nome *Renato Gigi*. — N. N. per il nome di *Morisi Adolfo*. — Bocca Maria (Chieri) pel nome *Giov. Maria Luigi Bosco*. — Primavori Maria (Firenze) pel nome *Gemma Maria*. — Brunetti Giuliano (Ripoli) pel nome *Giuliano*. — Sbernini Margherita (Gussola) pel nome *Margherita*. — Muti Giuseppina (Porto-ferraio) pel nome *Antonio - Elba*. — Toniolo Andrea (Este) pel nome *Andrea Domenico*. — Sesone Maria (Romagnano Sesia) pel

nome *Maria Teresa*. — Parrocchia di (Melzo) per il nome di *Rosa*. — Ricossa Don Angelo (Santuario - Savona) pel nome *Filippo*. — Mazzucchi Francesca (Chiusa Pesio) pel nome *Carolina*. — Gilli Maria per il nome di *Giuseppe*. — Daflorian Filomena (Mazzin di Fassa) pel nome *Teresa*. — N. N. (Torino) pel nome *Maina Margherita - Luigia - Maddalena - Luigi*. — Costa Stefano (Caselle) pel nome *Stefano Maria - Giacomo Francesco*. — Direttrice (Vallecrosia) pel nome *Camillo Invernizzi - Maria Ferrando*. — Costa Marcellina (Divignano) pel nome *Giuseppe - Marcellina*. — Pane Eugenio (Castell'Alfero) pel nome *Eugenio - Alfonsina*. — Dedé Ferla Matilde (Lodi) pel nome *Gesuina Maria Giuseppina*. — Zanasso Giovanni (Bassano) pel nome *Maria Caterina*. — Orfanotrofio Gesù Nazareno (Roma) pel nome *De Bernardini Giuseppe*. — Circolo Cattolico Femminile (Piovene) pel nome *Gaetano* — N. N. a 1/2 Don Festini (Verona) pel nome *Cristina Maria, Giovanni, Clelio, Gino Aggio*. — Olgiati Don Giovanni (Trento) pel nome *Carlo Giuseppe, Giulia Emilia*. — Taramelli Esposito (Adrara) pel nome *Luigina - Maria*. — Ramello Rina (San Damiano d'Asti) pel nome *Maria Francesca Cleme*. — N. N. pel nome *Giovanni*. — Direttrice Oratorio (Gattinara) pel nome *Vottero Maria Ausilia*. — Amadori Tosi Maria per Dalla Mura (Verona) pel nome *Eleonora*. — Castelli Suor Anna (Lu Monferrato) pel nome *Ribaldone Francesco*. — Lombardo Suor Concetta (Favara) pel nome *Maria*. — Cascio Don Calogero (Sant'Angelo Muxaro) ad libitum. — Direttrice Istituto Baronessa Geraci (Piazza Armerina) pel nome *Maria Gangemi*. — Masera Suor Emma (Livorno Toscana) pel nome *Campera Jole, Campera Ferdinando*. — Locatelli Pierina (Selino) pel nome *Lina Giovanni*. — Mazzini Sorelle (Semiana Lomellina) pel nome *Paolo - Luigi*. — Gruppo Impiegate della P. M. Ceretti (Villadossola) pel nome *Lucia Monetti*. — Campi Ida (Ferrara) ad libitum. — Direttrice Asilo (Cavaglio d'Agogna) pel nome *Cerri Rosa - Cerri Maddalena*. — Manfrini (Milano) pel nome *Teresa Irma*. — Prestinicola Rosa (Catania) pel nome *Domenico*. — Biglione Anna Maria (Brescia) pel nome *Luigi Ame-*

deo. — Guerra Florindo (Bonavicina) pel nome *Giuseppe*. — Cardalesi (San Giorgio a Cr. vano) pel nome *Giorgina Maria Tarcisia*. — Coser Don Faustino (Favrio) ad libitum. — Famiglia Currò (Roma) pel nome *Vanella Giuseppe, Piffari Pietro, Currò Vincenzo*. — Manfredetti Rosa (Monza) pel nome *Giovanni*. — Lonardi Fasoli Luigia (Marano Valpolicella) pel nome *Maria Tonina*. — Bocca Elena (Occimiano) pel nome *Maria-Teresa*. — Oldano D. Luigi (Parma) pel nome *Emilio*. — De Fidio Don Antonio (Andria) pel nome *Riccardo Antonio, Anna Maria*. — Boscaini Domenico (Gargagnago) pel nome *Ernesto*. — Masini Giuseppina (Bagni Porretta) pel nome *Maria Teresa*. — Pelà Urbano (Este) pel nome *Maria Carminati Pelà, Alessandro Carminati*. — Panzeri Maria (Faenza) pel nome *Adone*. — Fabbri Amedea (Ferrara) pel nome *Stella*. — R. B. per il nome *Rosa, Benedetto*. — Varesco Demetrio (Ziano di Fiemme) pel nome *Demetrio, Antonia*. — Scapini Fabbro Giuseppina (Torino) pel nome *Ettore, Luigi*. — Isoardi Sorelle (Racconigi) pel nome *Giuseppina, Margherita*. — Zandrino Candido (Isola d'Asti) pel nome *Zandrino Renzo*. — Cavallo Maria (Isola d'Asti) pel nome *Maria Cavallo*. — Risso Peppina (Isola d'Asti) pel nome *Luisa Maria Risso*. — Nebiolo Cesarina (Isola d'Asti) pel nome *Maria Assunta Nebiolo, Luigi Antonio*. — N. N. per il nome di *Edoardo-Cesare*. — Sbernini Don Guido (Treviglio) pel nome *Maria, Caterina, Antonietta, Giuseppe, Giovanni*. — Boetti Don Giorgio (Mombasiglio) pel nome *Giuseppe*. — Collet Giulia (Strambino) pel nome *Giuseppe*. — Candusso Rita (Strambino) pel nome *Pietro*. — Del Negro Luigia (Strambino) pel nome *Antonio*. — Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Carbonera Cesira*. — Cavallero Carbonelli Maria (Felizzano) pel nome *Domenico*. — Cardona Battista (Valfenera d'Asti) pel

nome *Antonio Enrico*. — Destefanis Maria (Pontestura Monferrato) pel nome *Dionisia*. — Gruppo Donne Cattoliche (Sillavengo) pel nome *Teresa Maria*. — Mercalli Federico (Sillavengo) pel nome *Francesco*. — Bosco Celestina in Testa (Torino) pel nome *Celestina*.

Piccola Posta.

A Ida Baron e Secondina Costamagna. — Grazie dei doni inviatici per le Missioni. Abbiamo spedito i salvadanai che non fu possibile consegnare a mano. Ossequii e auguri di vivissimo risveglio missionario tra coteste signorine.

Inseg. Carmelina Giambusso - Mazzarino. — Ringraziamenti a Lei e alle Circoline del C. S. Teresa del B. G. per il dono opportuno di 39 paia di calze alle Missioni.

Agata Cruari. — Grazie anche a Lei per i diversi oggetti inviati per le Missioni.

Offerte.

Grassini Lucia (Bessolo), 50. — Cagliero Ernesto (Torino), 14. — Mesaglio 2.30. — Burelli A., 3.20. — Stefanutti I. 4.00. — Melchior Ad., 3.00. — Miotti A. 3.00. — Battigelli, 4.50. — Burelli Am. 2.00. — Fantini D. 1.50. — Melchior Am. 2.00. — Melchior G., 2.00. — Sorelle Modesti, 5.20. (Totale dal Convitto di Pralafra, L. 32.80). Dell'Orto Teresa (Lucento), 10. — Da un amico di Varazze per Wong Ien Vu, 50. — M. Torello (Savona), 5. — Alunni della Scuola Agricola (Lombriasco), 200. — Degiovanni Domenica, 10. — N. N. offerta per le Missioni, 50. — Paggio Giuseppe per le Missioni, 15. — Lucia Apostolo, 5. — Mons. Fiorenzo Castagnotti (La Morra), 15. — N. N. (Trieste) per le Missioni, 30. — N. N. per le Missioni, 20.

